



INTERVISTA AL DOCENTE DI DIRITTO TRIBUTARIO DELL'UNIVERSITA DI ROMA TOR VERGATA

Lupi: «Ipotesi bella ma impossibile. Lavorare prima sull'anagrafe dei patrimoni»

EUGENIO FATIGANTE

Ha fatto il callo al riemergere ogni tanto di ipotesi di una patrimoniale Raffaello Lupi, docente di Diritto tributario a Roma Tor Vergata (e «amico», chiosa, di Vincenzo Visco, l'ex ministro con fama di "tassatore"). Che definisce «bella ma impossibile» la proposta Pd-Leu di un'imposizione simile.

Perché bella, professore?

Perché il patrimonio di partenza è determinante nella condizione sociale delle persone, fa la differenza in questa società italiana, dove l'ascensore sociale si è bloccato.

Una buona idea, quindi?

Ma oggi non è urgente e impellente. Inoltre è difficile da realizzare in modo equo ed efficiente. Per due motivi.

Prego.

Il primo è che non esiste un bisogno contingente. I finanziamenti ci sono,

non abbiamo Annibale alle porte: ci siamo scordati che abbiamo appena concesso il bonus monopattini o lo sgravio al 110% sul "cappotto termico" degli edifici? In questa crisi tutto il mondo sta scoprendo che il denaro si può creare, oggi il debito lo emettiamo a zero tassi d'interesse e alla scadenza ci sarà qualcun altro che comprerà altro credito, se manteniamo il grado di fiducia. Su questo piano, certo, l'austerità serve a darsi credibilità, a dimostrare che l'Italia sta facendo anche una buo-

na amministrazione, che non è più solo il Paese dove "con un'unghia incarnita sei invalido tutta la vita", per dirla alla Checco Zalone.

Esclusa l'urgenza, il secondo motivo?

È tecnico. Il problema sta nella determinazione del patrimonio. Oggi la tas-

olazione patrimoniale è sostanzialmente appaltata ai sostituti d'imposta, alle banche e all'Inps. Abbiamo l'Isee, che nessuno poi controlla. Se, senza soggetti terzi, il Fisco può "vedere" solo quel che risulta dai pubblici registri, come fabbricati e terreni, la patrimoniale

appare velleitaria.

Per questo impossibile?

Ci sono problemi infiniti. Ci sono i conti cointestati, ci sono le *chance* offerte dalla mobilità dei capitali e dalla telematica. Oggi uno può tranquillamente aprire un conto *on line* facendosi prestare o sottraendo un documento a un altro e su quello far girare milioni, risultando poi nullatenente. Una riprova di queste difficoltà è nell'imposta sulle successioni.

Ovvero?

Nata come tributo di grande importanza sul piano perequativo, oggi è una sorta di "morto vivente" che si applica solo agli immobili, un colabrodo. Con la progressiva finanziarizzazione dei patrimoni, quasi tutte le successioni non sono legalmente assoggettate a imposta.

Perché rilanciano oggi questa proposta?

Ma per avere uno spazio di visibilità politica - è chiaro -, per lo stesso motivo per cui Salvini se la prende sempre coi migranti o tira fuori quella perla di "Quota 100". L'emendamento è però al di sotto della complessità della questione.

Fatta l'analisi, qual è la sua terapia?

La politica deve salire di livello ed escogitare un sistema totalmente nuovo. Io penso prima di tutto a un'anagrafe patrimoniale, per dissipare la nebbia che c'è ora sulle condizioni patrimoniali degli italiani. Da usare sia contro l'evasione fiscale sia per gestire

i sussidi, senza fare quell'assurdità dei clic-day per bici e monopattini. Andrebbe creata con una dichiarazione *una tantum*, da rinnovare solo con significative variazioni. Prima di tassare è importante sapere la consistenza dei patrimoni, anche quelli piccoli, che sarebbero esentati, per avere una guida per la lotta all'evasione e, a quel punto sì, per abolire le patrimoniali oggi attive, come l'Imu, il bollo sui depositi, forse anche le imposte di registro.

Quindi una patrimoniale solo come approdo di un processo?

Sì. Per altro andrebbe anche fatta una distinzione. Perché un conto è un patrimonio formatosi in gran parte con redditi non tassati prima, altro è quello generato da somme e beni già pesantemente tassati. Su quest'ultimo si potrebbe prevedere un bonus, tipo il 20% dei redditi degli ultimi 10 anni che andrebbe detratto ai fini dell'imposta.



Raffaello Lupi